

## EDUCARE *alla ricostruzione*

**P**er chi torna oggi a L'Aquila come turista, o meglio ancora per un *tour* della memoria dopo aver prestato servizio di volontariato in occasione della tragedia del 6 aprile, corre il rischio di rimanere deluso rispetto ai proclami post-terremoto di una ricostruzione rapida e soprattutto a misura d'uomo, quasi come se per il capoluogo abruzzese si fosse paventato il sogno della città ideale.

In realtà girando soprattutto per le vie del centro ci si imbatte in una città letteralmente "ingabbiata" tra funi d'acciaio, travi, impalcature che impacchettano i palazzi, le chiese e i monumenti. Una moderna Pompei con la differenza che la cenere e la lava vesuviana hanno, in buona parte per molti secoli, evitato il saccheggio da parte degli sciacalli.

Oggi per il capoluogo si aggirano turisti, in cerca di foto "ad effetto" accanto alle macerie (meglio se quelle della casa dello studente!), o faccendieri di ogni tipo che promettono finanziamenti, ricostruzioni veloci e addirittura sollevano i palazzi lesionati di sei metri con tanto di cerimonia che vede la partecipazione di Maria Grazia Cucinotta come madrina dell'evento.

Per quello che era, e spero possa un giorno tornare ad essere, il corso principale, ove si svolgeva la vita cittadina e lo struscio dei giovani e delle famiglie, manca solo il red carpet per permettere a questo o a quel divo o politico di far passerella e poter finalmente dire: anche io ho dato il mio contributo. A far che?

In tutto questo spesso mi domando, ma gli aquilani dove stanno? I veri abitanti di questa Pompei Hi-tech che fine hanno fatto? Perlomeno nella cittadina vesuviana si sono ritrovati i calchi in gesso e Plinio ha tramandato la sua storia sino a noi, mentre di L'Aquila, passata la fase "romantica" dell'emergenza dove bisognava dare l'immagine di Italia unita e solidale, se ne parla solo sporadicamente, facendo pensare che ormai il terremoto ha esaurito il suo effetto mediatico per i "salvatori". Forse vi deluderò dicendo che a L'Aquila non esiste un'emergenza materiale, poiché gli alloggi sono stati costruiti, la ricostruzione "leggera" in parte è stata completata. A mio avviso a L'Aquila esistono tre tipi di emergenze: sociale, solidale ed etica.

Sociale, perché il tanto osannato progetto C.A.S.E. a L'Aquila, ribattezzato «le case

di Berlusconi», che ha risposto certamente all'esigenza di dare un tetto a tutti, ha però determinato una disgregazione sociale senza precedenti. Gli aquilani hanno ricevuto in "dono" alloggi ecosostenibili, con televisori LCD (con in memoria le sole reti Mediaset), lavastoviglie e frigo di ultima generazione, ma hanno perso i loro vicini, gli amici di quartiere, le edicole, i bar e quei 99 palazzi, 99 piazze, fontane e Chiese che sono stati gli elementi fondanti della città, non solo da un punto di vista materiale, ma che rappresentano da sempre il collante sociale e spirituale dell'aquilanità. Il centro storico è in parte

## NEL POST- TERREMOTO LA MORTALITÀ DEGLI ANZIANI È AUMENTATA DEL 150 PER CENTO

interdetto, ma soprattutto si impedisce anche ai legittimi proprietari, per logiche a volte oscure, di riappropriarsi di quelle tante case agibili costruite semplicemente con criterio, e con materiali naturali da uomini che non avevano dimenticato la sismicità del territorio. Gli unici a rivivere quei luoghi, quelle piazze, quelle vie sono proprio i giovani che alla sera danno vita, a modo loro, alla *movida* tra quei pochi locali di aggregazione che hanno riaperto nel centro storico. Con quest'atto sembrano quasi volerci dire: ritateci quelli spazi d'incontro che non solo il terremoto, ma una logica umana apparentemente autolesionista ci ha tolto.

L'elemento più drammatico, giudicato tale anche dalla parte più laica della società aquilana, è rappresentato dalla perdita delle parrocchie d'origine. A poco serve l'ostinata resistenza degli aquilani a spo-

starsi ogni domenica dai casermoni ecosostenibili verso le chiese d'origine, spesso agibili in parte o ridotte a mega tendoni. Si sente fortemente l'esigenza di ritrovarsi di nuovo insieme intorno a quell'altare conosciuto sin dalla fanciullezza e di abbeverarsi alla fontana del villaggio, definizione quanto mai appropriata del Beato Giovanni XXII, luogo ove tutti, nolenti o volenti, giovani o anziani, ritornano o si ritrovano periodicamente nel corso della loro esistenza.

I giovani sono relegati nei centri commerciali, perché quelli sono stati ricostruiti in tempi record e sono spuntati come funghi, mentre gli anziani, per citare il caporedattore de *il Centro* Giustino Parisse, che nel sisma ha perso padre e due figli, passano il tempo ad attendere alla finestra dei moduli abitativi provvisori la morte, che per molti rappresenta l'unica speranza di vita. Nel post-terremoto la mortalità degli anziani è aumentata del 150%.

L'emergenza solidale, si manifesta nella mancanza di accordo sulla ricostruzione, causata dalla disabitudine ai rapporti umani, dalla mancanza di regole certe, poiché anche le linee guida per ricostruire sono spesso ostaggio di logiche politiche o corporative. Questo ha portato molte famiglie ad avere forti contrasti su come e dove ricostruire, oltre che la casa, anche la propria vita. In questo modo la ricostruzione è bloccata e i famosi dieci anni, promessi per riavere L'Aquila com'era e dov'era sembrano un lontano miraggio.

Infine l'emergenza etica, perché la ricostruzione non assume più quel valore di riscatto e di rivalsa, anche nei confronti delle forze della natura e soprattutto di rinascita e rilancio morale e spirituale. Essa è intesa solo come opera materiale dove debbono prevalere gli interessi, le convenienze, le opportunità di guadagno. Per citare Don Milani, quando rispondendo alle domande che gli ponevano su

come bisogna fare scuola, egli affermava che non è questione di metodi, ma solo di come bisogna essere per poter insegnare ed educare. Ecco a L'Aquila i responsabili della ricostruzione, a partire dai proprietari, dovrebbero partire dal proprio, dal sentirsi parte integrante del processo di ricostruzione non solo materiale della città, che deve comunque fondarsi su principi etici di solidarietà di onestà. Essi debbono riscoprire una passione e un amore smisurato per le proprie origini, per la propria terra, per il prossimo. Da qui ovviamente, la necessità e l'esigenza di educare i politici, i costruttori, i cittadini ad un'etica della ricostruzione.

Il rinnovo del consiglio diocesano dell'AC per il prossimo triennio, arriva quindi in un momento topico per la vita cittadina e per l'associazione. Si è tentato di dar maggior slancio, alla vita nelle parrocchie grazie anche all'opera decisa di alcuni sacerdoti per avviare progetti nelle comunità parrocchiali per creare dei centri aggregativi, che speriamo di riuscire a gestire come associazione diocesana, dando spazio ovviamente alle realtà locali. Questi centri dovranno essere un punto di riferimento per giovani e anziani e per tutti coloro che hanno sete di stare insieme e vogliono vincere la tentazione di starsene da soli. In particolare, la prima volta che ho incontrato una comunità parrocchiale (San Nicola di Torninparte), alla mia domanda, non banale, su cosa l'Associazione poteva fare in quel territorio, mi sono sentito rispondere: dovete aiutarci ad imparare a stare insieme e riscoprire le comuni radici cristiane. Come sempre l'AC è con le parrocchie e per le parrocchie e noi abbiamo accettato questa sfida certamente non facile, pur ovviamente con i nostri limiti diocesani, ma certi dell'aiuto e del sostegno del Centro nazionale. Speriamo

anche di avviare progetti con il MIE-AC, perché ritengo ci sia l'esigenza di formare gruppi per genitori e figli. Sono proprio loro, i genitori, che vorrebbero riprendere in mano le sorti delle loro famiglie ed essere corresponsabili della vita dei propri figli. Queste realtà rappresentano le nostre "scuole di Barbiana" dove insegnare metaforicamente ai nostri giovani e ragazzi di AC a parlare tante lingue e a saper dire e attuare quel *I care* tanto amato da Don Milani o a coltivare quella dolce utopia della città dell'uomo di Lazzati, o meglio ancora, imparare a stare insieme in Cristo come faceva Piergiorgio Frassati.

In occasione della *Perdonanza*, l'AC ha messo in campo un'iniziativa che oserei definire educativa rivolta a tutti. Finalmente, nella festa del perdono, Enzo Bianchi priore della Comunità di Bose ha tenuto una *lectio* su come vivere il perdono oggi. L'evento è stato rivolto a una platea composta da imprenditori, uomini politici, e gente comune. Siamo convinti che la chiave di svolta la pos-



siamo trovare proprio nel messaggio celestiniano: perdonare per essere perdonati e ripartire insieme come fratelli. Tanti parroci, oserei dire illuminati, ci stanno chiedendo una mano, al momento siamo pochi, ma la provvidenza ci dà la certezza che non dobbiamo disperare e proprio da qualche settimana abbiamo progettato una scuola associativa itinerante per poter formare i responsabili e costruire comunità che sappiano vi-

vere e rilanciare le parrocchie. La missione dell'AC a L'Aquila dovrà essere, come sempre quella di ricostruire l'uomo nuovo, di formare le coscienze cristiane di uomini e donne che dovranno saper prendersi cura della propria città. Permettetemi di parafrasare J.Kennedy esortando tutti a prendere coscienza di cosa noi possiamo fare per L'Aquila e non chiedersi ciò che gli altri possono o debbono fare per la nostra città.

## PROPOSTA EDUCATIVA

*Indicazioni metodologiche  
e proposte di sperimentazione.*

*Uno spazio per l'approfondimento scientifico delle problematiche educative.*

*Un'ampia e aggiornata documentazione.*

**Abbonarsi è facile!**  
Basta versare € 25 sul CCP  
78136116 intestato a Fondazione Apostolicam Actuositatem Riviste - Via Aurelia, 481 - 00165 Roma